

Dall'elezione diretta all'immunità: i 17 paletti

Gli emendamenti dei «ribelli»: con il muro contro muro iter a rischio, il premier li valuti con prudenza

ROMA Guai a dire che la minoranza ha piazzato 17 mine sul terreno della riforma costituzionale. Perché i «ribelli» si offenderebbero assai. Ma in giorni di metafore belliche incrociate, è così che il fronte renziano potrebbe accogliere le proposte di riforma depositate dai dissidenti di Palazzo Madama. E che Miguel Gotor, in nome del «riformismo mite dei cattolici democratici e dei socialisti europei», offre a Renzi come antidoto alla guerriglia permanente.

«Noi crediamo nel processo riformatore — assicura il senatore — ma poiché il muro contro muro può metterlo a rischio invitiamo il premier a cercare, con prudenza politica, un accordo preventivo sulla via indicata con saggezza dal presidente Grasso». È la proposta di un patto di non belligeranza, che scongiuri il patatrac: «Sarebbe un grave errore non cogliere questa opportunità storica, magari per impuntature caratteriali. Renzi vuole davvero cambiare la riforma? E con quali voti? Con quelli di Verdini e degli amici di Cosentino, secondo la peggiore tradizione del trasformismo italico, o con la spinta riformatrice dell'intero Pd?». Eccoli dunque, i 17 emendamenti firmati da un

numero variabile di senatori che va da 26 a 28. Il primo riguarda l'articolo 1 e restituisce ai senatori competenze in materia di Europa. Ma il più importante è quello all'articolo 2, che reca in calce 28 firme: Gotor, Migliavacca, Brogna, Casson, Chiti, Corsini, d'Adda, Dirindin, Fornaro, Gatti, Giacobbe, Guerra, Guerrieri, Lai, Lo Giudice, Manassero, Manconi, Martini, Micheloni, Mucchetti, Mineo, Pegore, Ricchiuti, Ruta, Sonogo, Tocci, Tronti e Turano.

«Il Senato della Repubblica — è il passaggio che farà infuriare il Pd di governo — è eletto dai cittadini su base regionale, garantendo la parità di genere, in concomitanza con la elezione dei consigli regionali». È il punto più controverso della riforma, sul quale potrà realizzarsi una «convergenza larga» con M5S, Forza Italia, Sel, Lega e non solo. «L'articolo 2 sarà votato dall'Aula, perché le ver-

sioni di Senato e Camera non sono identiche — avverte Gotor —. Per evitare di mettere a repentaglio il processo riformatore consigliamo di emendarlo». Volette azzerare tutto e ripartire da capo? «È un argomento falso, un paradosso propagandistico. Con un accordo basterebbero pochi accorgimenti per far proseguire il processo riformatore». La mediazione del governo prevede l'elezione indiretta con un «listino a scorrimento», idea che Gotor boccia senza appello: «È un pastrocchio. Così il Grande Nominatore sceglierebbe anche i senatori, magari tra quei consiglieri regionali che hanno bisogno dell'immunità... La politica non è il gioco del Monopoli».

All'articolo 10 Corsini e altri 27 chiedono che alcuni temi qualificati restino di competenza bicamerale, senza però tornare al bicameralismo paritario: libertà religiosa, amnistia e indulto, fine vita, diritti delle minoranze e legge elettorale nazionale. «Vogliamo evitare che il vincitore del premio di maggioranza — spiega Gotor — si ritocchi a proprio piacimento il sistema di voto». E qui il senatore che, in tandem con Chiti, guida i dissidenti, ricorda come «tante volte nei momenti di crisi le minoranze hanno se-

gnato un limite al conformismo». Il mantra di Bersani contro l'uomo solo al comando? «Noi non abbiamo paura del tiranno, dell'uomo nero o della svolta autoritaria, come superficialmente ci viene rimproverato — assicura Gotor —. Il problema è separare le istituzioni dalla politica, perché i salvatori della patria passano e il sistema, già fragile, resta».

L'emendamento all'articolo 13, 26 firme, propone che il sindacato preventivo sulla legge elettorale scatti in automatico. E quello all'articolo 20 chiede per i senatori poteri di verifica, controllo e inchiesta. All'articolo 37 la minoranza ripristina la norma secondo cui due giudici della Corte costituzionale sono scelti dal Senato e, all'articolo 21, ampliano la platea dei grandi elettori del capo dello Stato, perché «il vincitore del premio non può scegliere quasi da solo chi mandare al Quirinale». E qui Chiti propone 200 sindaci eletti proporzionalmente dal Consiglio delle autonomie locali oppure, la stessa platea rafforzata dai parlamentari europei. E ci sono anche due emendamenti Casson all'articolo 7, che cambiano l'immunità per i parlamentari.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gotor
L'articolo 2 sarà votato dall'Aula. Per non mettere a repentaglio il processo riformatore consigliamo di cambiarlo.

Dire che vogliamo azzerare tutto è propaganda. Basterebbe un accordo con poche variazioni per andare avanti.

I documenti

I testi di modifica della minoranza pd agli articoli 2 e 21 del ddl sulla riforma del Senato. In tutto sono 17 le proposte di modifica avanzate da un numero variabile tra 26 e 28 senatori



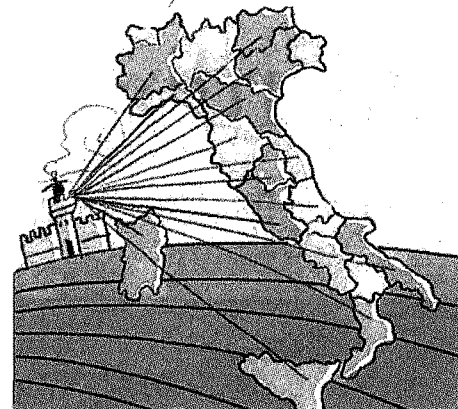
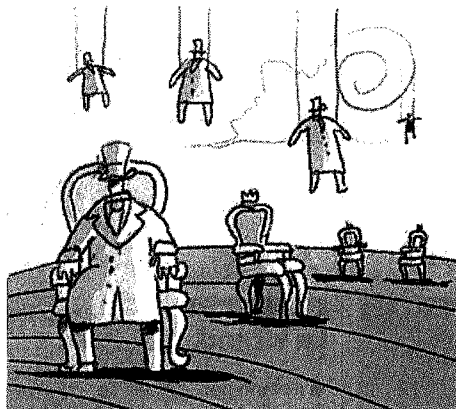
I tempi

● Per l'articolo 138 della Costituzione se una legge di modifica costituzionale non è approvata da Camera e Senato con la maggioranza dei 2/3 può essere sottoposta a referendum confermativo entro 3 mesi dall'ultima approvazione

● A fine giugno il governo espone la timeline per il ddl: via libera al Senato entro luglio, una prima lettura conforme a quella di Palazzo Madama a Montecitorio e il ritorno del testo nei due rami del Parlamento: a ottobre di nuovo al Senato e a dicembre alla Camera. Road map necessaria per poter indire il referendum con le Amministrative della prossima primavera

● Il 6 luglio la riforma arriva in Commissione al Senato ma le votazioni slittano tra la fine di agosto e i primi di settembre. Il governo ritocca la road map e, dice Renzi a fine luglio, il ddl al Senato «sarà approvato entro il 15 ottobre, vediamo se in via definitiva o ci sarà bisogno di una nuova lettura alla Camera, e poi a giugno o ottobre 2016 il referendum confermativo»

La riforma e i nodi politici

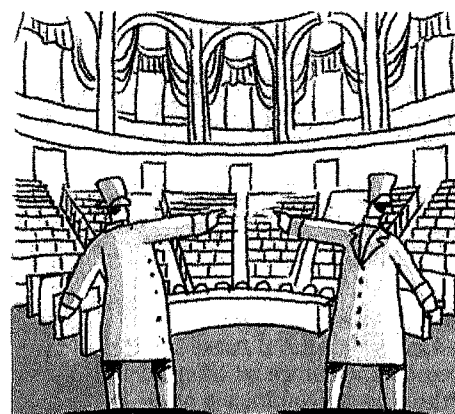
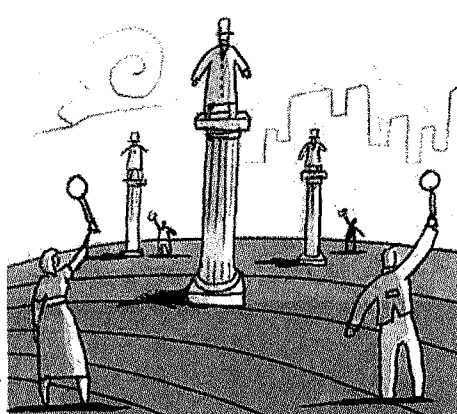


Il nuovo assetto

La riforma del Senato — votata da Palazzo Madama l'8 agosto 2014, da Montecitorio lo scorso 10 marzo e ora di nuovo all'esame dell'aula di Palazzo Madama — prevede 100 senatori anziché 315: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci, 5 personalità illustri nominate dal presidente della Repubblica

La scelta dei componenti

La riforma, contenuta nel ddl Renzi-Boschi, prevede che i consigli regionali scelgano i senatori fra i propri componenti; ciascuno eleggerà un altro senatore tra i sindaci dei rispettivi territori. I seggi tra le varie Regioni sono ripartiti in proporzione alla popolazione ma nessuna Regione potrà avere meno di 2 senatori



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

L'elezione diretta

Il nodo politico resta l'elezione diretta dei futuri senatori, non prevista dall'assetto della futura aula di Palazzo Madama: su questo tema la minoranza del Partito democratico chiede da tempo modifiche al disegno di legge ma il premier Matteo Renzi e il ministro alle Riforme Maria Elena Boschi sono contrari

Lo scontro in Aula

In un primo momento il governo aveva pensato di introdurre l'elezione diretta dei senatori con una legge ordinaria, ma la soluzione è stata ritenuta troppo debole dalla minoranza del Pd che ora, se il governo non cambierà il testo, minaccia ostruzionismo a Palazzo Madama e prepara emendamenti ad hoc

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2
(Composizione ed elezione del Senato della Repubblica)
 1. L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:
 «Art. 57. — Il Senato della Repubblica è eletto dai cittadini su base regionale, garantendo la parità di genere, in concorrenza con la elezione dei Consigli regionali.
 Il numero dei senatori eletti è di cento, più sei senatori eletti nella circoscrizione Estero.
 Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a quattro; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno.
 La ripartizione dei seggi tra le Regioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, previo applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.
 La legge costituzionale disciplina i casi in cui alle sedute del Senato partecipano i Presidenti della Giunta regionale»

Art. 21.
 21. ...
 Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente: «a) il secondo comma è sostituito dal seguente: "All'elezione partecipano duecento sindaci eletti, in numero proporzionale agli abitanti di ciascuna regione, garantendo la parità di genere e in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze, dai Consigli delle autonomie locali"

GIULI
 MELIACCA
 GOTOR
 BROGLIA, CASSON, CORSINI, D'ADDA, DIRINDI, FORNARO, GATTI,
 GIACOBRE, GUERRA, GUERRIERI, LALLO, GUIDICE, MANASSERO, MANCONI,
 MARTINI, MICHELONI, MENO, MUCCHETTI, PEGORER, RICCHIERI, SANGIACOMO,
 SONEGO, TOCCI, TRONTI, TRIMANI